

Quello stop and go su Basilea 3 può arrecare molti danni all'economia

di Andrea Ferretti*

Quando, nell'ottobre 2009, l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti annunciò senza mezzi termini: «Basilea 2 è morta», subito nutrite schiere di imprenditori e consulenti buttarono nel cestino quel dossier Basilea che gli stessi avevano appena iniziato a sfogliare. Di fatto, quel falso stop contribuì a rallentare l'accettazione da parte degli imprenditori italiani del nuovo rapporto banca - impresa ingenerando, tra l'altro, l'errata convinzione che ben poco sarebbe cambiato per le nostre aziende.

Quando, al contrario, nell'ottobre 2011, il Consiglio Europeo e l'Eba imposero alle banche una improvvisa accelerazione nel processo di rafforzamento patrimoniale rispetto a quanto previsto da Basilea 3 creando come in laboratorio una sorta di «Basilea transgenica», il contraccolpo per i sistemi bancari non fu affatto trascurabile. Anzi, è un miracolo che il mix esplosivo costituito dal contemporaneo innalzamento dei coefficienti patrimoniali da raggiungere (vale a dire un capitale Core Tier 1 del 9%) da parte dell'agenzia presieduta da Andrea Enria, e dalle

perdite indotte dalla valutazione dei titoli di Stato, secondo il principio del mark to market, non abbia causato ad alcune banche lesioni difficilmente rimarginabili.

li. Dunque da questi spunti di riflessione emerge chiaramente come il meccanismo di Basilea tenda a sviluppare pericolosi malfunzionamenti nel caso in cui le autorità gli imprinano un deleterio andamento di «stop and go».

Analogamente, nel gennaio 2013 quando, in concomitanza con la falsa partenza di Basilea 3, si è assistito, più che a un nuovo stop, a un lento scivolamento del nuovo modello di Basilea verso una sorta di «palude dell'incertezza» che ha reso di fatto impossibile per i soggetti coinvolti (ovvero banche, aziende, consulenti, associazioni di categoria ecc.) comprendere se il meccanismo fosse stato bloccato sine die a causa della crisi, se fosse stato rinviato di un anno o semplicemente rimandato di pochi mesi per cause meramente tecniche. Come noto, solo pochi giorni fa, Basilea 3, dopo quattro mesi passati in questo limbo, ha dato un segno di vita grazie a un accordo politico che, qualora ratificato dal

parlamento europeo in tempi accettabili, potrebbe fissare la nuova data di entrata in vigore dell'accordo per il gennaio del 2014. A questo punto, diventa però di fondamentale importanza utilizzare al

meglio questo anno per risolvere le questioni strutturali ancora in sospeso quali, ad esempio, l'armonizzazione a livello Ue della composizione del patrimonio di vigilanza delle banche e la definizione univoca del perimetro di riferimento relativo ai crediti deteriorati delle banche. Analogamente, si dovrà utilizzare questo rinvio per rendere operativi quei meccanismi quali il Smb Supporting Factor (concepito dall'Abi e attual-

mente al vaglio delle istituzioni europee), volto ad attutire l'impatto sul patrimonio di quegli impieghi che, sottratti al più remunerativo e sicuro trading finanziario, vengono invece destinati dalle banche al supporto delle

pmi in momentanea difficoltà. Se invece si ritiene di poter prescindere da questi interventi strutturali nella convinzione che il rinvio di Basilea 3 possa comunque risolvere ogni problema in quanto in grado, da una parte, di farci agganciare la ripresa e, dall'altra, di costringere gli americani a salire con l'Europa sul carro di Basilea (eliminando così una evidente asimmetria concorrenziale), rischiamo di illuderci senza generare significativi vantaggi per l'economia reale.

E questo perché, in prima battuta, le ultime rilevazioni spostano l'inizio della ripresa verso il tardo 2014, con la conseguenza che il citato rinvio potrebbe essere del tutto insufficiente. In secondo luogo, perché il «gran rifiuto» delle banche Usa, dichiarato dalla Fed, a Basilea viene da lontano: in realtà, infatti, le banche americane hanno sempre parlato di questa normativa, ma si sono sempre ben guardate dall'applicarla. Ciò si evince osservando l'allargamento della forbice creatasi, dall'inizio degli anni 2000, tra un'Europa intenta a rafforza-

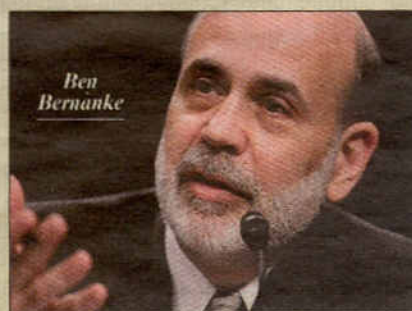
re i controlli e la solidità delle proprie banche (da Basilea 1 a Basilea 2) e il sistema bancario Usa che inanelava, in rapida sequenza, la limitazione dei controlli sulle banche d'investimento (1999),

la deregulation dei derivati (del 2000) e quella dei parametri patrimoniali delle grandi banche di investimento (nel 2004). Partendo da queste basi è lecito attendersi che le banche americane non accettino tanto facilmente di farsi imbriagliare dall'obesità normativa di Basilea 3 proprio ora che sono ritornate, dopo anni di dieta, a una frenetica redditività. (riproduzione riservata)

*docente di Economia delle aziende familiari, Università di Verona



Andrea Enria



Ben Bernanke